Perchè lottano i ricercatori dell'Istituto superiore di sanità

Salute pubblica senza controllo

Nocività in aumento nelle fabbriche, cibi sofisticati da additivi e coloranti, acqua e aria inquinate — 18.000 medicinali invece di poche centinaia di specialità sufficienti per il fabbisogno nazionale — Chi deve controllare ha le mani legate — La « triplice alleanza »: industrie farmaceutiche-mutue-baronie mediche — Il governo è complice — La battaglia per la riforma dell'istituto — Si salda l'iniziativa operaia e dei tecnici sanitari contro il comune nemico

Decisa dall'assemblea l'occupazione dell'Istituto

Non era mai accaduto. I componenti della commissione per le specialità medicinali — direttori generali del ministero, docenti universitari, clinici, industriali farmaceutici — tutte persone importanti e rispettabili, sono stati messi alla porta. « Sanità e profitto non possono andare d'accordo. Siamo in sciopero e quindi la riunione non la potete fare ». Questo, in sostanza, il discorso, garbato ma fermo, fatto da una delegazione di ricercatori agli illustri componenti della commissione.

Doveva essere una riunione delle tante che periodicamente si svolge all'istituto per vagliare le richieste di registrazione di nuovi farmaci. Ma quella mattina del 17 novembre scorso l'illustre consesso coincideva con l'assemblea generale del personale.

Il clima era teso. Oltre 500 persone affollavano l'aula magna. Tra esse, in camice bianco da lavoro, ricercatori, chimici, biologi, fisici, parassitologi, veterinari, elettronici, ingegneri sanitari, oltre che tecnici amministrativi e salariati. Su un personale di circa 800 complessivamente, sono circa 200 i laureati tecnici ricercatori dell'istituto. Sono loro che hanno in mano la salute pubblica: controllo preventivo sui vaccini (compreso l'antipolio), sui sieri, sui curari per anestesia, sui materiali per suturare, controllo sugli antiparassitari (DDT in primo luogo) e sulle sofisticazioni alimentari, indagini sugli inquinamenti ambientali, tanto per citare alcune delle importanti attività sanitarie.

Come queste attività vengono svolte? Il controllo esiste veramente? L'interesse della collettività prevale o soccombe a vantaggio di altri interessi ristretti e contrastanti?

Privilegi per un ristretto gruppo

Il governo Moro prima delle elezioni politiche della primavera 1968 e i successivi governi Rumor hanno sempre rifiutato un discorso serio sull'istituto, cercando tutt'al più di avviare una semplice razionalizzazione delle vecchie strutture, eludendo le proposte di riforma elaborate dal personale. Anche nei giorni scorsi un tentativo analogo è stato fatto dall'attuale ministro della Sanità promettendo qualche piccola concessione, accompagnata da minacce. Il governo è persino disposto ad accettare una parvenza di democratizzazione delle attuali strutture, salvo mantenere tutte le posizioni di discriminazione nel trattamento retributivo che privilegia un ristretto gruppo di alti funzionari ed umilia la grande massa di ricercatori e di tecnici ausiliari che sono la ossatura dell'istituto.

Il tentativo, tuttavia, è fallito. La risposta che l'assemblea ha dato è stata chiara. L'istituto di sanità deve svolgere una funzione troppo importante nel campo della ricerca, dei controlli e della sicurezza sanitaria per essere oggetto di una contrattazione di piccolo cabotaggio che lascerebbe tutto come prima, un sistema cioè dominato dall'autoritarismo, dalla discriminazione, dai pesanti condizionamenti delle grandi aziende farmaceutiche e alimentari.

Questo è il senso dello scontro tra il personale dell'istituto da una parte e il governo e i gruppi privati dall'altra: un aspetto, del resto, dello scontro più generale che sul tema della salute si sta manifestando a tutti i livelli, in primo luogo nelle fabbriche. Ed è importante che l'azione operaia contro i padroni in fabbrica cominci a saldarsi con quella degli operatori della salute.

Ora la decisione, la più estrema, presa dall'assemblea generale è quella dell'occupazione ad oltranza, sempre che il governo persista nel suo rifiuto della riforma elaborata dai lavoratori. Intanto la lotta di queste settimane ha assestato un duro colpo ai nemici della riforma: tutte le nuove specialità medicinali sono bloccate. E con l'ingranaggio che mette in funzione la complessa macchina perfezionata in decenni di regime mutualistico sulla base di una stretta intesa fra padroni farmaceutici, mutue, baronie mediche e governo, si è inceppata proprio nell'anello decisivo che è, appunto, quello della registrazione e fissazione dei prezzo dei medicinali.

Ma è proprio questo ingranaggio che i lavoratori dell'istituto vogliono colpire. Essi non intendono più avallare un sistema che consente di speculare sulla salute, che legalizza un vero e proprio furto ai danni di decine di milioni di lavoratori e di cittadini, che serve unicamente ad impinguare i conti in banca dei grandi imprenditori farmaceutici e alimentari.

Un istituto di sanità degno di questo nome dovrebbe esercitare un reale potere di ricerca e di controllo su tutto ciò che è indispensabile alla vita umana di tutti i giorni: le medicine, i cibi, l'aria, l'acqua, l'ambiente di lavoro e l'ambiente urbano; dovrebbe combattere e debellare ogni causa di inquinamento e di avvelenamento. Ma è proprio questo che non si vuole.

Prendiamo le medicine. La commissione, di cui fanno parte alcuni qualificati ricercatori dell'istituto, deve limitarsi a vagliare la documentazione fornita dai fabbricanti e non vedere se il farmaco è efficace, utile, necessario. Non esiste alcun controllo preventivo ai fini di una reale difesa della salute. C'è di più. La legge consente al ricercatore dell'istituto, anche al più alto livello, di lavorare per i privati. Quindi legalizza la possibilità di un fabbricante di medicinali controllore di se stesso. Tutta questa assurda situazione spiega la proliferazione enorme di specialità (ben 18.000 invece di poche centinaia di farmaci-base che potrebbero soddisfare l'intero fabbisogno nazionale di medicinali), veri e propri doppioni inventati e confezionati dai gruppi farmaceutici più forti per la concorrenza ai gruppi più deboli; spiega l'enorme impiego di capitali per propagandare e « convincere » mutue e medici, burocrati e luminari ad accettare quel determinato ritrovato, a inserirlo nel prontuario dell'INAM, a prescriverlo ai malati. Da qui gli sprechi del pubblico denaro, i debiti delle mutue, l'abuso di consumo che produce la cosiddetta « malattia da farmaco ».

Questo discorso sulle medicine potrebbe essere ripetuto per gli alimenti sofisticati dagli additivi e dai coloranti cancerogeni (proibiti in altri paesi), per non parlare della nocività nelle fabbriche, degli inquinamenti dell'aria, dell'acqua, del suolo. Eppure tutto ciò non è fatale, non è una inevitabile conseguenza della civiltà moderna (il progresso ha un prezzo che deve essere pagato, si sostiene): è frutto dello sfruttamento capitalistico, della legge del profitto.

Che sia possibile modificare questa situazione, per vivere sani e vivere di più, lo comprendono i lavoratori, le popolazioni, i tecnici della salute. Sempre più ampia e incisiva si fa la lotta per l'attuazione di una radicale riforma sanitaria che si concreti nell'intervento diretto dello Stato nella produzione dei farmaci, nell'attuazione di un servizio sanitario nazionale unitario e democratico, articolato perifericamente nelle unità sanitarie locali gestite dai Comuni con la collaborazione diretta dei cittadini.

Cinque punti per la riforma

In questa battaglia generale un ruolo non indifferente può essere svolto dall'istituto superiore di sanità, a condizione che sia sottratto al condizionamento delle forze politiche conservatrici, burocratiche e padronali, per diventare un vero strumento di ricerca e di controllo al servizio della collettività. In questa direzione si muove la lotta dei dipendenti dell'istituto che ha posto a base della riforma i seguenti punti: 1) temporaneità e designazione dal basso delle cariche direttive per porre fine ad ogni autoritarismo e sottogoverno; 2) equiparazione dei vari tipi di carriere; 3) riduzione delle differenze retributive per ridurre le discriminazioni di classe; 4) eliminazione dell'articolo di legge che consente la libera professione; 5) tempo pieno adeguatamente retribuito.

Anche per quanto riguarda la ricerca la questione non è tanto di disponibilità finanziaria, che deve comunque essere aumentata, ma di scelta politica. Lo istituto ha bisogno di diventare un centro di richiamo per i giovani amanti della ricerca e offrire ai ricercatori già qualificati piena autonomia e adeguati mezzi per raggiungere livelli di preparazione e di lavoro sempre più alti. In questo modo si porrà fine al fenomeno sempre più vasto della fuga all'estero di personale qualificato.

Il problema di fondo è dunque quello di dotare l'istituto di strutture nuove, democratiche nella sostanza e non solo nella forma, in grado di collegarsi alle strutture di base che debbono essere a cardine del servizio sanitario nazionale ed operare in armonia con esse, mediante la partecipazione diretta dei lavoratori interessati e delle popolazioni. Soltanto così i « pirati della salute » non potranno più essere in grado di nuocere.

Concetto Testai

Da domani l'Istituto sarà occupato

A partire da domani sino a venerdì l'Istituto superiore di sanità sarà occupato dal personale. L'occupazione sarà a porte aperte ma con il blocco totale delle attività di ricerca e di controllo. Lo ha deciso praticamente all'unanimità l'assemblea del personale che si è tenuta ieri mattina nell'aula magna.

Con questa aspra forma di lotta i lavoratori dell'Istituto intendono esercitare una più forte pressione verso il governo per ottenere che il provvedimento di riforma, che giovedì sarà proposta all'esame e al voto, in sede deliberante, delle commissioni Sanità e Affari Costituzionali, contenga le proposte fondamentali del personale.

Morto il bimbo ferito ad Atene Giorgio Nastos, il bambino di due anni e mezzo rimasto ferito nell'attentato compiuto da un commando arabo contro l'ufficio delle aviolinee israeliane « El Al » ad Atene, è deceduto ieri per le gravi lesioni riportate al capo. In seguito alla morte del piccino, i due autori dell'attentato saranno ora imputati di omicidio premeditato. Essi sono stati condotti ieri davanti al magistrato che conduce l'inchiesta. La foto li mostra mentre vengono ricondotti in carcere. A sinistra, Mansur Seifeddin Murad Zugageh; a destra, Elias Derkarabedian.

Ad un anno dall'eccidio di Avola

Nuova legge sul collocamento adottata in Sicilia dall'ARS

CGIL e CISL commemoreranno i due braccianti uccisi dalla polizia un anno fa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29.

In significativa coincidenza con l'anniversario dell'eccidio di Avola (che cade martedì prossimo e che il 7 sarà commemorato dai segretari confederali della CGIL, Scheda, e della CISL, Scalia, nella cittadina siracusana dove l'anno scorso due braccianti furono uccisi dalla polizia), e a conclusione di una serrata battaglia che ha isolato e sconfitto la destra interna ed esterna alla DC, la commissione Lavoro del Parlamento siciliano ha varato la notte scorsa un DDL per la riforma e la gestione sindacale del collocamento.

Modificando infatti profondamente l'attuale regime in vigore, e accentuando ancora gli avanzati contenuti dei contratti bracciantili strappati in Sicilia dopo Avola, il progetto che passa ora all'esame dell'Assemblea (dove il dibattito comincia l'11 dicembre) stabilisce che: 1) in tutti i comuni della regione sono istituite commissioni di collocamento per l'avviamento al lavoro di lavoratori disoccupati (dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei servizi), anche per attività occasionali, salturie e stagionali. E' prevista la possibilità che commissioni per il collocamento dei lavoratori agricoli siano istituite anche nelle frazioni comunali e nelle borgate delle città capoluogo;

2) le commissioni sono composte da cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali « maggiormente rappresentative », uno dei quali ne assume la presidenza, e da tre rappresentanti dei padroni;

3) i privati e gli enti hanno l'obbligo di presentare richieste numeriche, per categoria e qualifica, dei lavoratori da assumere anche temporaneamente alle proprie dipendenze. Sono soggetti a tale obbligo anche l'amministrazione regionale, gli organismi di qualsiasi natura da essa dipendenti e gli enti locali per tutto il personale la cui assunzione non avvenga per concorso. Viene così liquidato sia lo scandalo delle assunzioni clientelari; che quello dell'avvio al lavoro per analoghi canali di migliaia e migliaia di braccianti forestali. L'obbligo non riguarda invece mezzadri, coloni e compartecipanti; domestici e assimilati; i parenti stretti del datore di lavoro e i dirigenti di azienda. La richiesta nominativa viene consentita solo per tecnici laureati o diplomati, portieri e addetti a studi professionali, personale di vigilanza munito di patentino di guardia;

4) ai fini dell'avviamento al lavoro, le commissioni determinano le graduatorie di precedenza, distinte per qualifica, tenendo conto delle giornate effettuate dal lavoratore nei 12 mesi precedenti, la formazione delle liste, con precedenza a coloro che hanno effettuato il minor numero di giornate;

5) il passaggio della mano d'opera da un'azienda all'altra è vietato, tranne che per i lavoratori di cui è consentita la richiesta nominativa.

Ed ecco infine precisati i compiti e i poteri delle commissioni: a) provvedere all'avviamento al lavoro; b) formulare le previsioni di occupazione nel settore agricolo e proporre — o esprimere pareri su — programmi e iniziative per l'incremento dell'occupazione, l'addestramento e la qualificazione professionale; c) vigilare che i lavoratori siano adibiti all'attività per cui sono stati richiesti e che accordi e contratti siano rispettati; d) denunciare qualsiasi inosservanza della legge (tale compito può essere assolto anche dagli Ispettorati del lavoro) e automaticamente far disporre dal governo regionale la sospensione di ogni contributo o agevolazione, a carattere continuativo o in corso di erogazione, concesso al datore di lavoro responsabile di violazione.

Messi all'o.d.g. della commissione l'ormai lontano 23 settembre, i DDL sulla riforma del collocamento (ad un testo unitario CGIL, CISL, UIL se ne aggiungevano uno dei comunisti, un altro del PSIUP e infine un quarto che il governo quadripartito aveva presentato in extremis col preciso scopo di impedire qualsiasi modifica sostanziale dell'attuale sistema, così come esigevano Confagricoltura, Confindustria e Confcommercio) sono stati al centro di un serrato e a volte drammatico dibattito che se da un lato si è caratterizzato per l'aperto ma infine vano boicottaggio della destra dc, dall'altro ha portato i socialisti a scindere le proprie responsabilità da quelle dell'alleato fino al punto da costringere la segreteria regionale del PSI a sconfessare l'operato del governo.

« Il voto della Commissione — è il commento che per l'Unità ha rilasciato il compagno Epifanio La Porta, membro della segreteria regionale del partito e della commissione Lavoro dell'ARS — è un primo e importante passo avanti sulla via della riforma del collocamento che da anni, e particolarmente nell'ultimo anno e ancora in questi ultimi giorni, ha mobilitato e mobilita in Sicilia vaste masse lavoratrici — soprattutto i 200 mila braccianti agricoli. Lo schieramento che si è determinato in commissione deve ora riprodursi in aula, per il voto finale.

« Si tratta di una maggioranza, e non è la prima volta che si determina, composta dalle forze che si richiamano agli interessi dei lavoratori e che avvertono l'esigenza di cambiare le cose, di avviare un processo di profonde riforme, in definitiva di mutare profondamente l'attuale corso politico per dare una risposta positiva alle lotte dei lavoratori. E' dalla verifica che anche questo primo successo in commissione fornisce del valore decisivo dell'unione di queste forze, che noi muoviamo — ha concluso La Porta — per affermare la necessità concreta per la Sicilia di avere una guida politica della regione che liberi quei valori di democrazia, di libertà e di autogoverno sanciti dallo statuto di autonomia ma sistematicamente soffocati dalla DC ».

g. f. p.

Al 9. congresso della IUSY

I giovani socialisti alla ricerca del loro futuro

Sono proseguiti ieri i lavori del nono congresso della IUSY, l'Internazionale giovanile socialista. Al centro del dibattito, che si è articolato in commissioni, è rimasto il tema di fondo della riunione, la definizione cioè dell'azione e della battaglia che la IUSY deve portare avanti « negli anni '70 ». E' comunque un futuro incerto, controverso e discusso. Anche se tutte le delegazioni presenti si sono dichiarate d'accordo su una revisione profonda dei principi istituzionali dell'Internazionale, due tendenze si fronteggiano.

La prima, portata avanti fondamentalmente dai giovani socialisti dei paesi nordici e dalla FGSI, chiede una caratterizzazione anti-capitalista ed anti-imperialista della IUSY nel quadro di un nuovo rapporto con « l'altra organizzazione giovanile internazionalista », cioè l'FMG (Dinon sono però stati precisati i termini di questo nuovo rapporto che ora è puramente formale).

La seconda, guidata dai giovani inglesi, è attestata su posizioni che non si discostano molto dalla visione che dei rapporti internazionali ha la socialdemocrazia europea atlantista e filo-americana. Questa contrapposizione sarà chiarita meglio nella serata di domenica, quando il congresso dovrà votare le risoluzioni finali sul nuovo programma della IUSY, sulla NATO e sul Vietnam.

Denunciato a Pisa il direttore di « Lotta continua »

Piergiorgio Bellocchio, direttore responsabile di *Lotta continua* (periodico che raggruppa i movimenti di « Potere operaio » di Pisa e Torino) è stato denunciato dai carabinieri di Pisa alla Procura della Repubblica, sotto l'accusa di pubblicazione di notizie « false, esagerate o tendenziose ».

La denuncia si riferisce ad un articolo del periodico, dal titolo « Repressione », in cui, dopo i fatti di Pisa del 25 e 27 ottobre, si riportano alcuni elementi sull'attività della polizia nel rione di S. Antonio, che fu al centro della risposta popolare alla provocazione fascista e quindi oggetto di una brutale aggressione della polizia, culminata con il lancio di bombe lacrimogene ed arresti indiscriminati.

Piergiorgio Bellocchio è stato denunciato dai carabinieri anche per violazione dell'art. 725 del Codice Penale (scritti contrari alla pubblica decenza) per un altro articolo, sempre nel periodico, in cui si parla della vita dei militari nelle caserme.

Intanto l'Associazione stampa sarda, in un telegramma alla Federazione Nazionale, ha espresso « preoccupazioni per l'arresto preventivo del collega Francesco Tolin, incriminato per reato di opinione », direttore di « Potere Operaio ».

Marsala: i socialisti rompono con la DC

MARSALA, 29.

Ora, a Marsala, nel Trapanese ottantamila abitanti, più del capoluogo, dove i socialisti, abbandonati gli alleati democristiani, hanno sottoscritto insieme ai comunisti e ad un indipendente di sinistra un importante documento comune, in cui si conviene sulla necessità di superare la formula di centro sinistra « organicamente incapace » di affrontare e risolvere i drammatici problemi della città.

A ROMA IL 6 DICEMBRE

Manifestazione nazionale del movimento cooperativo

Promossa dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue avrà luogo il 6 dicembre prossimo a Roma, una Manifestazione nazionale dei cooperatori. In tale occasione affluiranno nella Capitale delegazioni rappresentative dei locali movimenti cooperativi di tutta Italia.

Scopo della Manifestazione nazionale, preparata da numerose iniziative locali che hanno visto impegnate grandi masse di cooperatori di ogni settore, quello di affermare presso il Parlamento, il Governo e la pubblica opinione le posizioni e le istanze rivendicative della cooperazione in legame con i grandi problemi dell'attuale momento sociale.

Al centro della Manifestazione nazionale dei cooperatori del 6 dicembre saranno le seguenti richieste:

— una nuova politica della casa;

— concrete misure contro il carovita;

— una nuova politica del credito ed una riforma della legislazione cooperativa;

— una politica di sviluppo della cooperazione e delle forme associative.

Dirigenti e soci delle cooperative manifestano durante lo sciopero del 19 novembre a Roma

Lettere all'Unità

Il Presidente della Repubblica può essere criticato?

Caro direttore,

ho visto che avete pubblicato più di una lettera a proposito del telegramma del Presidente Saragat dopo la morte dell'agente Antonio Annarumma nei gravi incidenti di Milano. Anch'io sono fra coloro che sono stati colpiti e direi perfino preoccupati per il tono del telegramma e per il fatto che il Presidente — che se non vado errato presiede anche il Supremo consiglio della Magistratura — lo abbia inviato prima che fossero accertate le responsabilità.

Pongo però al giornale due problemi che mi pare meritino una risposta. Il Presidente della Repubblica può essere criticato? Quando un cittadino pensa che egli ha commesso un errore può esprimere la sua opinione senza violare la legge? Mi dicono che neppure ai parlamentari è permesso esprimere opinioni su questo problema in Parlamento. La seconda questione che mi pare politica, e non di diritto costituzionale, è quella dei modi e dei limiti dell'intervento politico del Presidente della Repubblica nella vita del Paese. Che cosa distingue un messaggio, un saluto, un telegramma di condoglianze da un fatto politico? Tu comprendi che nelle mie domande è sottintesa anche l'opinione che la chiarezza su queste questioni è di attualità e che la mia non è la curiosità di un lettore grafomane.

Cordiali saluti.

L. VANNUCCI
(Roma)

Erra chi credesse che vi siano, nella Costituzione, norme specifiche che stabiliscano quando, dove e come il Presidente della Repubblica possa esprimere le proprie opinioni nei confronti degli avvenimenti di cui si intesse il vario corso della vita nazionale e internazionale. Vale dunque in proposito, per lui, il principio sancito per tutti gli altri cittadini dall'art. 21 della Costituzione il quale riconosce appunto, a ogni cittadino, sotto la sua responsabilità, il diritto di libera manifestazione del proprio pensiero. Ma discende da ciò che, come quelle di ogni altro cittadino, anche le opinioni del Presidente della Repubblica sono liberamente opinabili, discutibili, criticabili, con i soli limiti, posti universalmente a tutela dell'onore altrui dal codice penale, contro l'ingiuria, la diffamazione, ecc.

Non si può tuttavia trascurare che, per la carica che egli riveste, ogni atto e ogni parola del Presidente della Repubblica assumono rilevanze particolari nella formazione dell'opinione pubblica e quindi nel gioco delle contrapposte forze politiche, alterandone i rapporti. Ma ciò contrasta con la incisiva definizione che la Costituzione dà della figura e della funzione del Presidente della Repubblica il quale, come Capo dello Stato, rappresenta l'unità nazionale — *« l'unità e la continuità nazionale, al di sopra delle fuggevoli maggioranze »* secondo chiari il Presidente della Commissione dei 75 all'Assemblea costituente, on. Ruini.

La parola del Presidente della Repubblica deve quindi essere sempre la parola della nazione unita, e mai la parola di una parte. Tanto maggiormente, però, questo imperativo può essere osservato e la missione del Presidente della Repubblica può essere perseguita, quanto meno, nello svolgimento della sua attività, egli si allontana dalle attribuzioni che gli sono specificatamente conferite dalla Costituzione all'art. 87, le quali, per il loro numero e la loro importanza, già gli aprono « infinite occasioni » — ancora una volta cito l'on. Ruini — *« per esercitare la missione di equilibrio che gli è propria »*.

A che scopo, dunque, e con quali vantaggi per la nostra democrazia, cercarne, per vie insicure e con alee incerte, un ulteriore allargamento?

UMBERTO TERRACINI

Un figlio di braccianti, morto a 21 anni, che non ha ricevuto nessun telegramma

Cara Unità,

il 21 novembre, mentre lavorava presso una segheria di Dietikon (Zurigo) è morto tragicamente il nostro connazionale Gaetano Di Pietra. Aveva 21 anni, proveniva da Campobello di Mazara (Trapani). Nè la stampa, nè la radio, nè le autorità italiane e svizzere hanno speso una parola per questo giovane caduto sul lavoro.

Due giorni prima, stampa, radio, televisione, Presidente del Consiglio parlarono molto per la morte di un altro giovane, l'agente Annarumma, caduto nel compimento del proprio dovere, figlio — come ha telegrafato Saragat — di una famiglia di contadini poverissimi del Sud.

L'agente Annarumma, costretto dalla fame e dalla miseria, aveva scelto di entrare nella polizia, al servizio della classe borghese, certo senza rendersi conto che si metteva contro i suoi compaesani, contro i suoi fratelli, forse contro suo padre stesso che lottava al fianco dei dimostranti del suo paese, affinchè la miseria e la fame spariscano dall'Italia.

Gaetano Di Pietra, bracciante disoccupato, figlio di contadini poverissimi della Sicilia, ha dovuto anch'egli abbandonare il suo paese, ed ha scelto un'altra strada, quella dell'emigrazione. E qui, in un Paese estraneo, è morto mentre lavorava per far diventare sempre più ricco ... padrone straniero, per colpa di una classe dirigente italiana irresponsabile, che non sa dare neppure un lavoro ai suoi figli.

Per Gaetano Di Pietra, niente funerali di Stato, niente bacio del Presidente del Consiglio, niente telegramma del Presidente della Repubblica per denunciare i delinquenti che lo hanno ucciso. Ma i delinquenti ai quali io mi riferisco forse non sono quelli cui si riferiva Saragat. Sono gli stessi delinquenti che hanno portato alla tomba l'agente Annarumma e l'operaio Di Pietra: sono i padroni, e i servi dei padroni che costringono alla fame e alla miseria più nera le popolazioni del Sud.

Gaetano Di Pietra, tu non hai avuto nessun telegramma: ma noi emigrati, tuoi compaesani, che con te abbiamo condiviso tante sofferenze, ci chiniamo simbolicamente su di te per darti il nostro bacio sincero, commosso, avvolto dal dolore. Ti ricorderemo sempre.

GASPARE BONO
emigrato siciliano
(Dottingen - Svizzera)

Le settanta lire quotidiane ai lacchè dei massacratori di Song My

Signor direttore,

noi lettori dell'Unità eravamo sempre informati dei crimini di marca nazista perpetrati dagli americani nel Vietnam. Oggi che tutto il mondo inorridisce sul massacro di donne e bambini a Song My, sarebbe bene ricordare come la grande stampa che si dice indipendente informa i suoi lettori.

Ecco per esempio il Resto del Carlino *dell'8 marzo '68:* « Gli americani non bombardano i centri abitati del Nord, evitano accuratamente di napalmizzare villaggi, officine e centri abitati, sperando ancora che Hanoi rinsavisca ». *E ancora:* « I viet-cong attaccano soprattutto gli americani i quali come è noto insistono a condurre una guerra umanitaria ». *Ecco la prosa dei nostri lacchè! E purtroppo tanti lavoratori ogni mattina gli regalano le 70 lire!*

Cordiali saluti.

WALTER GHELLI
(Bologna)

Si riavvicina al PCI « la sola forza che può bloccare il fascismo »

Cari compagni de l'Unità,

sono un simpatizzante del vostro partito e un lettore del vostro giornale. Negli ultimi tempi mi ero un poco allontanato da voi ma i recenti avvenimenti e questo risorgere dello squadrismo fascista mi ha fatto riflettere; e, anche se non condivido pienamente le vostre idee, sono tornato a comperare ogni giorno l'Unità col proposito di avvicinarmi sempre di più a voi perchè solo il PCI è la forza capace di fronteggiare ed impedire il ritorno ad un passato doloroso e a un regime vergognoso su cui pesa la responsabilità dei milioni di morti e delle rovine della seconda guerra mondiale.

Ma che cosa si aspetta in Parlamento a mettere fuori legge il partito neofascista? Non c'è una legge che vieta la riorganizzazione del partito fascista?

Vi giungano i miei più cari saluti e l'incitamento a un sempre migliore lavoro.

MARIO CARLINI
(Roma)

« Non siamo venuti a Roma per una gita turistica! »

Caro direttore,

i lavoratori della « Innocenti » di Milano, insieme a tutti i metalmeccanici di ogni regione italiana, del Nord, del Centro e del Sud, non sono venuti a Roma per una gita turistica, ma per manifestare il proprio malcontento e sdegno a tutti i responsabili politici e padronali che fino ad oggi, ed ancora oggi, governano l'Italia repubblicana fondata sul lavoro; per dire al padronato di qualsiasi categoria e al governo e a tutti i responsabili dello Stato italiano che i lavoratori sono stanchi di continuare a combattere e morire sulle piazze e nelle campagne per il sopravvivere proprio e dei loro figli.

Siamo venuti a Roma per dire che siamo stanchi e nauseati di continuare a mantenere i magnati dell'industria e con essi il governo e lo Stato borghese: perciò con grido unanime di tutti i lavoratori ed in particolare di tutti i metallurgici italiani chiediamo giustizia, dignità, libertà e democrazia per il nostro lavoro. Chiediamo giustizia su tutte quelle cose come la casa, il caro vita, i trasporti, la sanità, le scuole, la riforma di tutte le tasse che incidono sulle paghe e sugli stipendi di tutti i lavoratori di tutte le categorie non privilegiate.

Chiediamo che siano applicate le leggi democratiche e repubblicane, per un vivere onesto, sereno, civile, libero e democratico di tutta la classe lavoratrice e di tutto il popolo italiano.

Con fraterno saluto da parte dei lavoratori della « Innocenti ».

FRANCESCO MUSOLINO
(operaio metalmeccanico, membro della Commissione Interna della « Innocenti » di Milano)